

Guerra e pace: e ciascuno sa di sé

Chissà se lui si piaceva così com'era, con quel suo aspetto da ebreo, con i sentimenti che si ritrovava dentro, con quella furia tanto potente da combinare quel che tutti sappiamo nel tempio. Già. Perché ci raccontano che ha guarito ciechi, sordi e storpi; che a Cana ha evitato una figuraccia a quello sposo poco previdente; che ha pianto per l'amico Lazzaro. E va bene, su questo nessuno ha da fare obiezioni.

Il fatto è che si sono dimenticati di dirci una cosa molto importante per noi che non l'abbiamo conosciuto: se, cioè, era in pace con se stesso, se si piaceva, se si accettava. In altre parole: viveva nella dimensione della riconciliazione? Ecco, questo dovevano dirci chiaramente: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio», riconciliato con se stesso. Questo, per infonderci fiducia e coraggio; per farci sapere che lui, uomo come noi, riusciva, e senza eccessivo sforzo, a metter d'accordo la sua ragione — e intelligente doveva esserlo, se a dodici anni discuteva coi dottori nel tempio — col suo cuore — e qui gli esempi sono superflui — e col suo corpo; che riusciva a fondere in un tutto armonico i sentimenti, anche contrastanti, che si portava dentro come ognuno di noi; che osservava con uno sguardo di profonda accettazione le sue mani non proprio conformi ai canoni estetici del tempo, e non si curava più di tanto del suono metallico della sua voce: certo, altri che possedevano una voce calda e suadente riscuotevano più successo di lui; ma non gliene importava più di tanto.

Questo dovevano dirci, per metterci al corrente della possibilità per un uomo come lui, e quindi per tutti noi, di amare se stesso nel giusto modo, di accettarsi così come era, di essere riconciliato con sé nel profondo. Perché il vero nodo della nostra vita, della vita di ognuno di noi sta proprio qui; la possibilità di perdere o trovare se stessi sta tutta qui: nella capacità di riconciliarci con noi stessi, di risolvere i conflitti dentro di noi, di recuperare l'armonia del nostro essere: nella capacità di rappacificare mente e cuore e corpo, di comporre in un tutto armonico i sentimenti che ci nascono dentro e non sappiamo come né perché, di accettarci come siamo. Miopi, con le mani tozze, egoisti, possessivi, infantili, invidiosi, pavidi, privi di senso dell'umorismo. E ciascuno sa di sé.

Nella capacità di riconciliarsi con se stessi, perché essere figli di Dio non è cosa da poco. Forse, questa è la strada per poter avere rapporti di pace con gli altri, per poterli capire con le loro contraddizioni e difficoltà — che non sono altro se non le nostre, riflessi come in uno specchio — per poterci riconciliare con loro. «Ama il prossimo tuo come te stesso», come dire: riconciliati con ciò che sei, ritrova la tua armonia, sappi volerti bene in modo vero e profondo; e poi, così fa' anche con il tuo prossimo. Smetti di farti la guerra; e poi, fa' la pace con gli altri. Sorridi a te stesso, sorridi delle tue parole, dei tuoi gesti, dei tuoi turbamenti; e, poi, fa' così con chi ti è accanto.

Ecco, questo dovevano dirci; ma non l'hanno fatto. Forse ci hanno fatti più acuti di quel che siamo; forse, hanno pensato che bastasse raccontarci ciò che ha fatto, perché, attraverso i gesti, noi avremmo capito come lui era dentro. Dev'essere sicuramente così: per fare quel che sappiamo, non può non aver vissuto in profondità la dimensione della riconciliazione, non può non essere stato in pace con se stesso. Sì, è così: gli stava bene la sua faccia da ebreo — è a noi che non va giù, e lo vogliamo biondo! — gli stava bene la sua rabbia con i mercanti, gli stava bene il dolore per la morte di un caro amico, e le lacrime non le considerava un disonore, gli stava bene anche la paura per la morte — e suo Padre, come tutti i padri, capisce.

E, per questo, gli andiamo bene anche noi, e ci ama e ci accetta: così come siamo, brutti e invidiosi e egoisti. E ciascuno sa di sé.

Lucia Lafratta

